

## IL COLONIALISMO HA UNA NUOVA FRONTIERA

di **Béatrice Delvaux**,

su **La Repubblica del 4 dicembre 2017**

E se avessimo sbagliato paragone? Se la situazione che vive l'Europa - crisi bancaria, disoccupazione, grandi disuguaglianze - fosse da comparare non con gli anni Trenta del vecchio continente e l'imminenza di una guerra ma con il periodo coloniale? È la proposta di uno degli intellettuali europei più brillanti del momento, il belga David Van Reybrouck, autore del saggio *Contro le elezioni: perché votare non è più democratico*.

Questo scrittore, attivista della democrazia, riceverà al Parlamento europeo il Premio del libro per il romanzo *Zink* (zinco), in cui affronta, attraverso le vicende di una famiglia tra Belgio, Paesi Bassi e Germania, la fine di un'utopia europea e il ritorno delle frontiere.

Nella sua *lectio magistralis* pronunciata a Groninga il mese scorso, Van Reybrouck fa appello alla grande conoscenza del colonialismo per decodificare il populismo all'opera in Europa. Si interroga: «Si può fare un paragone tra l'anticolonialismo di allora e l'antieuropeismo crescente di oggi?». Per questo antropologo la risposta è senz'altro sì, e lo dimostra con l'aiuto di numerosi documenti postcoloniali. Cita Sukarno, il primo presidente dell'Indonesia, quando disse nel 1930: «Ogni popolo infelice, e dunque ogni popolo che non può governare direttamente casa propria, vive in una "collera permanente"». Domanda Van Reybrouck: «Dove abbiamo già sentito queste cose? Il desiderio di poter dire la propria? Il malessere della società? La demonizzazione che definisce con leggerezza queste reazioni un malessere e lo alimenta?». Certo, dice, difficilmente i leader populistici di oggi possono essere paragonati ai combattenti per la libertà di allora, ma cita un ministro olandese delle Colonie che riteneva l'ascesa del nazionalismo un movimento insensato, che coinvolgeva soprattutto gli strati bassi della popolazione. «Ridurre il problema a qualche mela marcia è una procedura nota», osserva Van Reybrouck. Lo scrittore ci propone poi questo indovinello: «Chi ha pronunciato le seguenti parole, Boris Johnson o Yanis Varoufakis? "Tutte queste misure che vengono prese a Bruxelles, lontano da noi, senza di noi, per noi, devono essere considerate come

un'ingiustizia imposta dall'alto"». La risposta? Nessuno dei due, è Joseph Kasavubu che parla così, nel 1958, due anni prima di diventare il primo presidente del Congo.

Colonialismo e nascita del populismo sarebbero dunque gemelli? «L'emancipazione senza partecipazione porta alla frustrazione. Poter essere presi in considerazione, è intorno a questo che ruota tutta la problematica populista», afferma l'intellettuale belga. Colonizzatrice l'Ue? «Anche noi viviamo in un'amministrazione invisibile, che definisce il nostro destino nei minimi dettagli. Abbiamo un organo di rappresentanza, il Parlamento europeo, che ha più potere degli organi consultivi coloniali dell'epoca ma meno della Commissione e del Consiglio europeo. Da qui nasce il deficit democratico». Van Reybrouck punta il dito anche sull'altro grande deficit, quello burocratico, citando i difetti di progettazione di chi ha concepito un'Europa monetaria senza prevedere prima un'Europa politica.

LeSoir/LENA, Leading European Newspaper Alliance

Traduzione di Fabio Galimberti